

Sicilia S'indaga su tre omicidi

■ SIRACUSA. Proseguono a Pachino, in provincia di Siracusa, le indagini sul duplice omicidio avvenuto domenica sera, nel quale hanno perso la vita due pregiudicati siracusani.

Gianfranco Meli, 31 anni, e Giuseppe Tuzza, 36 anni, sono stati uccisi mentre a bordo di una «Audi 100», di proprietà del Tuzza, stavano transitando in una strada delle campagne di Pachino. Il killer, che molto probabilmente avevano dato appuntamento alle vittime, hanno sparato diversi colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola, che hanno ferito mortalmente i due pregiudicati.

Gli inquirenti, considerati i precedenti dei due, stanno indagando negli ambienti della malavita del paese. Si ritiene, infatti, che si sia trattato di un regolamento di conti nel giro del traffico della droga.

Intanto a Castel di Lucio, in provincia di Messina, i carabinieri hanno fatto luce sulla morte di Placido Macina, 62 anni, allevatore. L'uomo era stato trovato privo di vita in fondo ad un burrone a bordo della sua auto. In un primo momento si era pensato ad una disgrazia, anche perché un agricoltore di Tortorici, Salvatore Cantali, 59 anni, aveva raccontato ai carabinieri di aver assistito all'incidente.

Dopo una serie di indagini gli investigatori si sono resi conto che l'incidente stradale era stato simulato e che il Macina era già morto (forse ucciso a colpi di bastone) quando è stato gettato insieme con la sua auto nel dirupo. Salvatore Cantali, già pregiudicato per numerosi delitti contro il patrimonio, è stato arrestato ed indiziato di omicidio.

Roberto Succo in isolamento a Vicenza ha infilato la testa in un sacco di plastica

Fu protagonista pochi mesi fa di una «spettacolare» tentata evasione

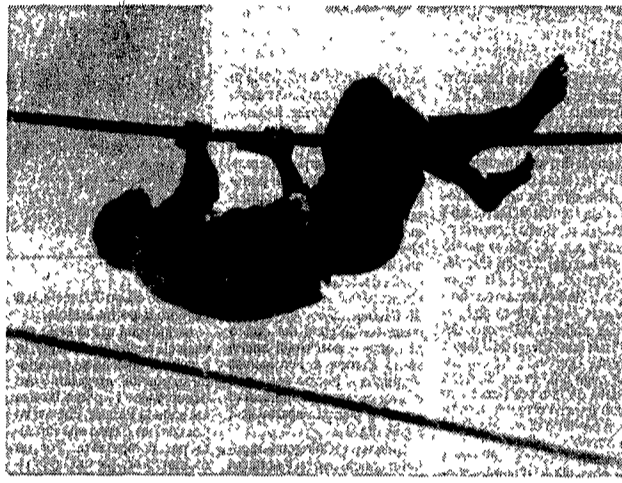
Pluriomicida, schizofrenico suicida in cella

E adesso si è ammazzato, Roberto Succo. Ha concluso, infilando la testa in un sacchetto di plastica e respirando il gas di una bomboletta, una vita violenta, all'insegna di omicidi e fughe, di sangue e spettacolarità, di schizofrenia ed odio per lo Stato. L'ultima sua azione è una ennesima beffa al carcere, il suicidio in una cella di isolamento dove, in teoria, avrebbe dovuto essere supercontrollato.

DA NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

■ VICENZA. Dal manicomio criminale era scappato facilmente. Dal carcere di Treviso, pochi mesi fa, gli era quasi riuscita una evasione spettacolare, sotto gli obiettivi delle telecamere. Da allora, nelle prigioni italiane, era un «indesiderato». Lo avevano trasferito a Livorno, in regime di «massima sorveglianza». Un paio di mesi poi nuovo trasferimento, a Vicenza. Fra breve avrebbe dovuto essere rinchiuso, per la seconda volta, nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. Ma Roberto Succo ha battuto tutti sul tempo, si è suicidato nella sua cella di isolamento, durante la notte. Lo hanno trovato ieri mattina alle sette alcuni agenti di custodia. Succo non si svegliava, sembrava continuasse a dormire come al suo solito, con la testa sotto il cuscino. Sono entrati, lo hanno trovato con il capo avvolto in un sacchetto di plastica, i manici anodati al collo, vicina una bomboletta aperta e ormai scarica di camping-gas, che i

detenuti possono tenere per scaldarsi i pranzi. Non si sa ancora se sia morto per il gas o semplicemente soffocato. L'unica cosa per ora certa è che il decesso risale a circa tre ore prima della scoperta. Dal carcere nessuno parla, è l'ennesima morte scomoda. Nell'87 in prigione si sono suicidati 59 detenuti. Succo per di più era un prigioniero speciale, una fonte inesauribile di polemiche, anche internazionali. Adesso c'è l'inchiesta, l'ha iniziata il sostituto procuratore di Vicenza Paolo Pecorelli. C'era una sorveglianza adeguata? Poteva un pluriomicida schizofrenico detenere gas e sacchetti di plastica?



Roberto Succo il giorno del suo arresto e mentre, appeso ad un cavo, tenta l'evasione dal carcere di Treviso nel marzo scorso

Emilia Roberto Succo si diploma, poi si iscrive all'università, Scienze naturali. Gli danno il permesso di uscire per frequentare le lezioni. Così, nell'85, scappa: direttamente in Francia. Qui, nella zona di Tolone, un anno e mezzo di vita violenta Confessera, al momento della cattura, sei omicidi, senza specificare quali; è sospettato di quelli di un poliziotto, di un medico, di

una ballerina, di una giovane vietnamita. E poi, nel gennaio scorso a Tolone, l'epilogo. Ferisce a pistolettate in una rissa per questione di donne un pregiudicato, Jack Volpe, la sciogliendo paralizzato a vita. Il giorno dopo spara su due ispettori di polizia che indagano e ne uccide uno, Michel Morandini. Una fuga incredibile: fra alta Savoia e Svizzera, prendendo ostaggi, ingan-

giando conflitti a fuoco con i gendarmi, violentando donne. In Italia rientra infine col treno, un po' a Milano, un po' in Sicilia per preparare un futuro esparto in Africa, infine fra Treviso e Belluno. Qui, a Santa Lucia di Piave, il 28 febbraio, la polizia riesce a catturarlo senza sparare un solo colpo di pistola. Succo finisce in carcere a Treviso. Ma il giorno dopo è già di

nuovo protagonista, riesce ad arrampicarsi sui tetti, improvvisa una specie di conferenza stampa accusando lo Stato e una certa Sabrina che lo avrebbe tradito, seminando la fuga aggrappandosi a dei cavi sospesi e all'ultimo momento precipita, fratturandosi solo qualche costola. Il giudice istruttore di Treviso Nicola Maria Pace dispone una nuova perizia psichiatrica, che conclude, proprio l'altro giorno: personaggio totalmente incapace di intendere e volere, completamente schizofrenico. È di nuovo la prospettiva del manicomio. Ma, per Succo, anche la salvezza dalle richieste di estradizione che la Francia continua ad inoltrare, inascoltata e polemica. Il giudice di Tolone, Jean Pierre Bernard, un paio di giorni fa, era tornato alla carica chiedendo una contro-perizia affidata ad esperti francesi. Non si fidava della nostra giustizia e adesso avrà ulteriori motivi di critica.

Il programma si occupa, naturalmente, anche di tutto ciò che, direttamente o indi-

In onda su Raitre Il mondo dell'infanzia Una trasmissione per imparare a conoscerlo

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Sappiamo tutto, o quasi, di maltrattamenti, abusi e violenza sessuale sui minori. Fiumi di inchieste sui giornali, ore di trasmissioni radiotelevisive. Ma si parla poco o niente del «bambino normale». Eppure il suo ingresso e cammino nella vita non è facile. Incomprensioni, trascuratezza, indifferenza o troppa protezione — per noi adulti possono sembrare episodi trascurabili — sono per il bambino vere e proprie violenze, dagli effetti a volte più devastanti delle botte. Ma per avere un rapporto corretto con i bambini è necessario conoscerli bene e a fondo; saper ascoltare per rispondere, osservare per capire. Non può quindi che stupire, positivamente, una trasmissione come «Gentilon», un mestiere difficile, quasi impossibile, anzi bellissimo, in onda ogni lunedì su Raitre dalle 12 alle 14. Qualcuno l'ha definita «un libro scritto da un bambino che l'adulto deve imparare a leggere».

«In effetti il nostro obiettivo è di proporre la conoscenza delle cose attraverso l'occhio, la logica del bambino per farla conoscere a noi. — Spiega Giuseppe Fina, autore e regista del programma —. Perché conoscere questo suo mondo vuol dire aiutarlo a crescere meglio, vuol dire vivere con lui una vita che rispetti le sue esigenze reali e non quelle che l'adulto suppone; vuol dire in una parola avere con lui un rapporto corretto che più facilmente può metterci al riparo da esperienze anche dolorose».

Il programma si occupa, naturalmente, anche di tutto ciò che, direttamente o indi-

rettamente, entra nel mondo dell'infanzia: si parla di rapporti di coppia, di gestazione di parto, di allattamento e di tutto quanto può farci comprendere meglio le radici del comportamento dei bambini. Anche i discorsi scientifici vengono trattati in modo semplice e comprensibile grazie all'intervento in studio del professor Carlo Valenti, ostetrico ginecologo; del dottor Paolo Mastrogianni, psicologo pedagogista; del dottor Francesco Renzulli, pediatra; del dottor Aurelio Iori, sociologo. Il notaio Marescalco Bernardi, in ogni puntata, ha il compito di narrare un episodio, frutto della sua esperienza, dal quale si è distolto il giudizio ed il comportamento degli adulti, di fronte ad atteggiamenti e comportamenti dei piccoli, per il solo fatto che non se ne è compreso contenuto e motivazione. In studio, a coordinare il dibattito, a dar spazio agli interventi del pubblico, ad introdurre argomenti e rubriche fisse, l'attrice Lina Guerrini, che con Fina ha collaborato all'ideazione del programma.

Ma anche affrontando questioni «normali» si scivola spesso nella denuncia di abusi, consumati soprattutto dalle istituzioni. Così nell'affrontare il tema del parto e dell'allattamento si è denunciato come nelle strutture sanitarie, sia pubbliche che private, si ostacolano i rapporti tra neonato e madre; come i padri, «estetimono scomodi», vengono scoraggiati ad entrare in sala parto.

L'unico difetto della trasmissione, l'orario «impossibile» per la maggior parte dei telespettatori.

Difesa Esercitazione interforze a Trapani

■ TRAPANI. Un collaudo dell'apparato difensivo italiano è stato compiuto ieri all'aeroporto militare di Trapani. L'esercitazione, alla quale hanno assistito il sottosegretario alla Difesa Giuseppe Pisano ed il presidente della commissione Difesa della Camera Lelio Lagorio, assieme ai vertici dell'Aeronautica, dell'Esercito e della Marina, aveva lo scopo di riconquistare un'isola occupata da una forza nemica. L'apparato interforze, denominato Forza di intervento rapido, ha mobilitato tutte le sue potenzialità navali, aeree e terrestri per dare una dimostrazione di forza. Nella successiva conferenza stampa sono stati approfonditi i temi riguardanti l'apparato difensivo del Sud del paese nonché l'ammendamento e l'adeguamento del sistema difensivo italiano con quelli della Nato e del Patto di Varsavia con un riassetto dell'armamento convenzionale. L'allontanamento del pericolo nucleare, in sostanza, viene considerato una variante che comporta un ammodernamento qualitativo dell'apparato di difesa con armi convenzionali nel quadro di una dinamica che non riduca la sicurezza del territorio.

Lo ha ordinato il ministero della Sanità Extravergine al solvente Sequestro su tutto il territorio

È scattato il provvedimento del ministero che ordina il sequestro su tutto il territorio nazionale dell'olio extravergine Carapelli con scadenza novembre '88 e che conterrebbe tetracloruro di etilene, un solvente incoloro dei grassi. La decisione del ministero è scaturita dal provvedimento emesso la scorsa settimana dal pretore di Campi, nel Teramano. La Carapelli contrattacca: le analisi sono sbagliate.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. È scoppiata la guerra dell'olio, anzi dell'extravergine della ditta Carapelli di Firenze, che detiene la leadership dell'olio nel nostro paese. La settimana scorsa il pretore di Campi, nel Teramano, in Abruzzo, aveva ordinato il sequestro nel territorio di sua competenza, dell'olio extravergine commercializzato con la denominazione «Le Macine» con scadenza novembre '88. Si tratta — secondo la Carapelli — di una partita relativa all'aprile '87 e quindi fatto con olive della raccolta '86. Nell'olio, secondo le analisi ordinate dalla Usl di Teramo, sarebbero state trovate tracce di tetracloruro di etilene, un solvente incoloro dei grassi nocivo per la salute dell'uomo, nella misura di dieci parti per milione. Il tasso ammesso non deve essere superiore allo 0,1 milligrammo per chilogrammo.

La società Carapelli ha rilasciato una dichiarazione nella quale preannuncia che il provvedimento sarà impugnato perché determinato da un errore materiale nella esecuzione dell'analisi. Ma quale è la fonte dell'inquinamento? Per il responsabile dell'ufficio marketing della Carapelli — raggiunto telefonicamente — il tetracloruro di etilene si troverebbe già nell'acqua di lavaggio delle olive. Se così fosse il segnale sarebbe ancora più grave in quanto significherebbe che le falde acquifere sono molto più inquinate di quanto immaginiamo. Si sa, inoltre, che molti fontanelle per il lavaggio delle olive non ricorrono agli acquedotti, ma a pompe che pescano direttamente in falda.

Preoccupato per quanto sta accadendo, il Cno (Consorzio nazionale olivicoltori) e le altre associazioni hanno chiesto, nei giorni scorsi al ministro dell'Agricoltura, Manno, di ristabilire l'uniformità dei parametri analitici e di ordinare una ricerca sull'origine della sostanza ritrovata nell'olio. «Una volta superata l'emergenza — ci dice Mario Campi, presidente del Cno — rimane e si ripropone il problema della qualificazione del prodotto standard Italia», la necessità del marchio per il nostro olio e il riconoscimento delle specificità locali. Le prime avvisaglie della campagna contro l'olio si sono avute in Germania. Fu preso di mira prima l'olio spagnolo, poi si passò a quello italiano. Maliziosamente qualcuno ha fatto intendere che, forse, sotto sotto ad agitare le acque ci siano i produttori di margarine, e di altre sostanze a base di grassi animali che vedrebbero di buon occhio il versarsi dell'olio di oliva.

Tutto può essere. Comunque il fatto resta e con esso la preoccupazione che nemmeno la nostra insalata quotidiana è in consegna dalla Procura del-

Brescia: 6000 bovini sequestrati Estrogeni?

LUCA FAZZO

■ BRESCIA. Quasi seimila capi di bestiame sono stati sequestrati in due allevamenti di bovini da macello a Leno e Gattolengo, piccoli centri della bassa bresciana. In entrambi i casi il sospetto è che si tratti di vitelli gonfiati mediante l'utilizzo di estrogeni: per alcuni delle due ditte coinvolte si tratta di qualcosa di più che semplici sospetti, visto che l'intervento delle forze dell'ordine ha portato al sequestro di sostanze quasi certamente proibite.

La notizia della presenza delle bistecche gonfiate era arrivata da Padova: le analisi effettuate dall'Istituto Zooprofilattico sui alcuni tagli di carne macellati al macello comunale della città veneta avevano segnalato in modo inequivocabile l'utilizzo di anabolizzanti e altre sostanze tossiche allo scopo di aumentare artificialmente il peso degli animali. Dalle bolle di consegna degli animali macellati si era risaliti a due allevamenti di Leno e Gattolengo, in provincia di Brescia: la Albe srl di Leno e la Alvidis srl di Gattolengo. A questo punto l'inchiesta è stata presa in consegna dalla Procura del-

la Repubblica di Brescia che ha ordinato una serie di perquisizioni ai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni. Una misura uguale a quella che era stata assunta quindici giorni fa quando a Calvisano, sempre in provincia di Brescia, erano stati sequestrati centoventi capi di bestiame. Dalle perquisizioni a Leno e Gattolengo i carabinieri hanno ricavato elementi sufficienti per ricorrere al sequestro di bestiame presente nelle stalle. Oltre quattrocento animali sono stati posti sotto sequestro penale alla Alvidis, dove è stata riscontrata la situazione più grave: i carabinieri hanno trovato trentadue fiammoni di un liquido oleoso non etichettato ma dall'aspetto visuale pressoché inequivocabile. Inoltre in un'azienda di mangimi, la Dosvet, sono stati sequestrati mangimi e disinfettanti accusati di essere trattati o commercializzati illegalmente.

Per gli oltre cinquemila capi della Albe di Leno, invece, è scattato solo il sequestro amministrativo non essendo stati trovati i fiammoni ma solo pistole/siringhe utilizzate per iniettare le sostanze.

Scienziati Una carta di impegno etico.

■ ROMA. «Si» al progresso della scienza e della tecnica, ma salvaguardando innanzitutto la salute delle persone e l'equilibrio della biosfera per la vita dell'uomo. Questo l'impegno sottoscritto da scienziati e tecnici italiani promotori di una «carta di impegno etico» che viene distribuita, in questi giorni, in tutt'Italia agli scienziati che operano in grandi gruppi industriali ed in enti pubblici o privati con attività produttive ad alto rischio. «Davanti a Dio, che mi ha chiamato insieme agli altri uomini a governare la natura in qualunque sua forma per produrre il bene delle persone — si legge nella «carta di impegno etico» — mi impegno a proseguire la mia attività professionale con l'unico obiettivo di produrre un bene rilevante per loro, allargando contemporaneamente la conoscenza del mondo in cui viviamo».

Zanoobia Ricoverati altri due marinai

■ CARRARA (Massa Carrara). Altri due membri dell'equipaggio della nave aerea «Zanoobia» sono stati ricoverati nell'ospedale di Carrara con disturbi renali e alle vie respiratorie. Si tratta di Mohamad Merkiti, 37 anni, e di Mohamad Nakar, 28 anni, entrambi siriani. La nave, è ancora nella rada, davanti al porto di Marina di Carrara, dal 26 aprile scorso, in attesa di accertamenti sul carico composto da rifiuti di lavorazioni chimiche. L'equipaggio, 18 uomini, non è mai sceso a terra. Il primo marinaio a sentirsi male, con disturbi gastrointestinali, era stato, il tredici maggio scorso, il ventiseienne Malek Smin. Insieme ai due uomini ricoverati sabato, è ancora in ospedale dal 19 maggio un altro marinaio, anch'egli con disturbi allo stomaco. Sono attesi per oggi alcuni funzionari del ministero della Protezione civile che dovranno fare ulteriori accertamenti sul carico della nave. Intanto il cargo resta in quarantena, e continua l'allucinate vicenda d'una nave che nessuno vuole, i cui uomini, uno dopo l'altro, vengono messi ko dal miasma micidiale con cui convivono da mesi.

Confermati gli scioperi dei giornalisti nonostante la convocazione del ministro
Potrebbero essere revocati davanti ad una svolta nella trattativa di stasera

Senza quotidiani per quattro giorni

La convocazione del ministro del Lavoro non è bastata alla Federazione della stampa per decidere la sospensione degli scioperi già proclamati. Da domani a sabato dunque non usciranno i quotidiani. Per giovedì una giornata di black out totale. La Fnsi comunque oggi si presenterà all'incontro voluto da Formica. Davanti a sostanziali modifiche nella trattativa gli scioperi potrebbero anche essere revocati.

MARCELLA CIARRELLI

■ ROMA. Scioperi dei giornalisti confermati. Per quattro giorni, da domani fino a sabato, i quotidiani non saranno in edicola. Per giovedì è prevista una giornata di black out dell'informazione: niente giornali, nessun telegiornale, mancheranno anche i quotidiani editi dalle cooperative. La vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro è dunque giunta ad un punto di massima

conferenza stampa — ma non riteniamo di poter accogliere il suo invito a sospendere gli scioperi. Finora abbiamo dimostrato grande senso di responsabilità attuando in cinque mesi di vertenza solo undici giorni di sciopero mentre gli editori mantengono tutta la loro intransigenza. Mentre il presidente della Fieg, Giovanni, ha fatto dichiarazioni distensive, ha aggiunto — al tavolo delle trattative giovedì scorso c'era l'anima più dura della Federazione degli editori, il cui obiettivo è quello di annullare il sindacato dei giornalisti e cancellare il contratto nazionale di lavoro. Lo scortano non è solo sui soldi, come dicono gli editori, che continuano ad offrire un aumento massimo sulla paga base di 380.000 lire in tre anni.

Ma è anche sulla parte normativa, in particolare sull'esclusiva professionale e sulle sinergie. Dalla Fieg — ha ag-

giato — ha detto Giuliana Del Bufalo. A sostegno della decisione di non sospendere gli scioperi si sono espresse numerose associazioni regionali. Immediata la replica degli editori. «Il rifiuto dei giornalisti a sospendere gli scioperi, nonostante il formale invito del governo — ha dichiarato il presidente della Fieg, Giovanni — è la manifestazione di disprezzo per ogni richiamo alla responsabilità derivante dal ruolo da essi svolto. La Fnsi insiste nel tentativo di accreditare divisioni all'interno degli editori. Queste divisioni non esistono. È l'intera categoria che ritiene inaccettabile il livello delle richieste avanzate. L'offerta degli editori, rifiutata con sdegno, rappresenta il doppio della dilazione prevista per il prossimo rinnovo». In quanto all'entità delle retribuzioni attuali Giovanni conferma: le sue cifre

Sulla vertenza Walter Veltroni, responsabile della commissione propaganda e informazione del Pci, ha dichiarato: «La decisione della Fnsi di confermare i 4 giorni di sciopero, nelle giornate cruciali di una consultazione elettorale, non può che essere l'espressione di una situazione grave determinata nella vertenza dei giornalisti italiani. Ciò che ci si deve augurare è una rapida conclusione della trattativa che, da un lato, scongiuri l'intransigenza degli editori, dall'altro, garantisca ai giornalisti risultati sul piano normativo capaci di incidere sulla grave situazione dell'informazione italiana affrontando i problemi — finora rimasti un po' nell'ombra — della concentrazione editoriale e televisiva nelle mani dei grandi gruppi finanziari, dell'autonomia e della qualità della professione giornalistica».

modo il diritto di autore può rafforzare questa tutela? Il tema è stato affrontato dal presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, nella relazione inviata al convegno. Saja indica due obiettivi. Primo. Riformare la legge sui diritti d'autore, scopo principale da perseguire riguarda il vigente diritto del direttore di introdurre modificazioni anche sostanziali nell'articolo, pur se destinato ad essere riprodotto anonimo: se questo diritto dovesse persistere — dice Saja — «dovrebbe essere salva la facoltà dell'autore di ritirare l'articolo quando le modificazioni non siano gradite». Secondo obiettivo, aggiungere le opere di giornalismo nell'elenco di quelle dell'ingegno a carattere creativo, protette dalla

Giornalisti e diritto d'autore
«Caro direttore, guai a te se mi cambi l'articolo»

«Caro direttore, guai a te se mi cambi l'articolo»

■ ROMA. Le norme che tutelano il diritto d'autore vanno ripensate ed estese al lavoro giornalistico, per meglio tutelare l'autonomia del giornalista e la libertà di informazione. Se ne è parlato ieri al convegno internazionale organizzato dalla Federazione della stampa e dalla società degli editori e degli autori, intitolato «Firma d'autore. Il copyright del giornalista». Al convegno erano presenti, tra gli altri, il presidente del sindacato dei giornalisti, Guido Guidi; il presidente della Sia, Roman Vlad; il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Giuseppe Morello.

Il diritto alla integrità dell'opera giornalistica è in parte tutelata dal contratto nazionale di lavoro. In che

legge 633 (diritto d'autore, ndr): infatti — conclude Saja — «per il corretto funzionamento dell'ordinamento costituzionale democratico è indispensabile non solo l'indifferenza e l'autonomia del giornalista in genere, ma la libertà e la dignità professionale dei singoli giornalisti». Per Mario Fabiani, consigliere giuridico della Sia, «l'originalità di espressione, requisito essenziale per la protezione dell'opera, si presenta con analoghi connotati nell'opera di fantasia e in quella giornalistica». Al convegno ha inviato un messaggio il presidente del Senato Spadolini: per il quale «la stessa salvaguardia delle libertà politiche e civili è inseparabile dalla salvaguardia della libertà d'informazione».